

EVENTO Allestita al Museo Leone l'esposizione di cimeli e documenti che aprono un vivido spaccato sul conflitto, dai volantini di D'Annunzio ai viveri dei soldati

Orrori ed eroismi della Grande Guerra in mostra

Dalla mazza ferrata ai gas asfissianti: tutti gli orrori del massacro. Spazio anche all'artigianato di trincea e ai diari dei combattenti vercellesi

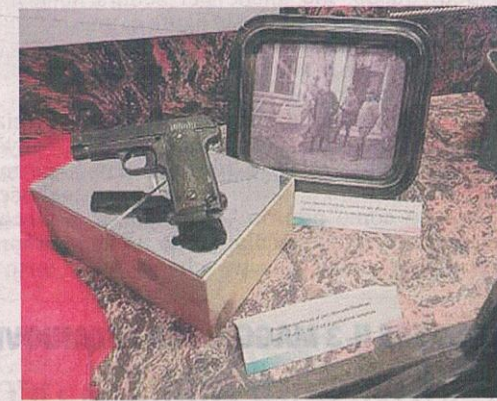
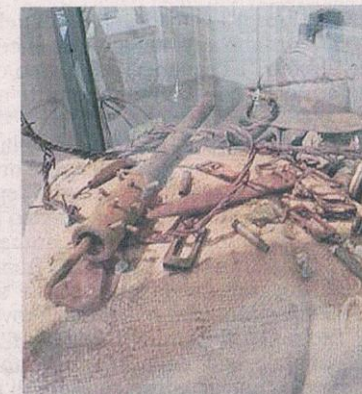
VERCELLI (psg) Ci sono due scelte coraggiose che danno valore alla mostra sulla Grande Guerra allestita al Museo Leone e curata da **Luca Brusotto** e **Riccardo Rossi**: il grande dipinto "La guerra: calvario delle madri" del pittore vercellese **Alberto Ferrero**: sotto un cielo apocalittico, che anticipava quello di Hiroshima, un uomo agonizzante, cadaveri e membra sparse ovunque e

tre donne crocifisse: le madri. Anno 1917-1918. Una composizione ancora potente ed espressiva, valida per le carneficine di ieri di oggi e di domani. Significativo anche aprire il percorso con una teca, in cui viene ricostruito il mondo

Un percorso "archeologico", reso possibile dai tanti prestiti dei collezionisti, allestito con cura

della trincea con la sabbia, il filo spinato e una mazza ferrata che sembra provenire dal Medioevo, è un "arnese" artigianale, irto di punte, che veniva usato per dare il colpo di grazia ai feriti agonizzanti. Ce n'erano anche d'ordinanza, più rifinite, ma non meno micidiali, usate da tutti gli eserciti sia sui nemici che sui compagni. Questi due spunti della mostra, però, non esauriscono la miriade di storie che gli oggetti raccontano. «Abbiamo seguito un criterio archeologico - ha spiegato Brusotto - perché gran parte degli oggetti provengono da scavi effettuati sui luoghi del conflitto». Così le storiche teche della "Manica delle Cinquecentine" sono diventate delle "macchine del tempo", per portarci a 100 anni fa quando il Piave «mormorava calmo e placido al passaggio dei primi fanti». Ogni teca ha il suo carico di cimeli e una parete

dedicata ai documenti. Cartoline, uno dei volantini lanciati da D'Annunzio su Vienna, i giornali che annunciano l'entrata in guerra dell'Italia, e quelli artigianali redatti nei campi di prigionia. A tal proposito campeggia un album rarissimo di immagini, le pagine aperte mostrano scene di vita quotidiana nei lager, dalle baracche ordinate all'orchestrina del campo di Mauthausen, sì, proprio lo stesso che verrà riutilizzato dai nazisti. Di notevole interesse anche i diari di due combattenti del Vercellese messi a disposizione dalle famiglie e poi il poster delle medaglie d'oro vercellesi, la storica incisione di **Carluccio Gallardi** alla mitragliatrice. Fra i cimeli anche la pistola di **Marcello Prestinari** e molto altro. C'è ovviamente una selezione di armi: soprattutto fucili, compreso il moschetto 91, ma anche granate, bombe a mano e poi elmetti e diverse maschere anti gas. E' documentata pure la vita quotidiana di trincea, gli oggetti, coppe, tagliacarte, persino pennino e calamaio che i soldati, moltissimi fra loro erano abili artigiani, realizzavano, con bossoli e altri scarti bellici nei lunghi giorni d'attesa degli assalti. Una valigetta della Croce Rossa, frammenti di vestiario e persino le scatole di acciughe "Italia Redenta" che facevano parte delle razioni. «Gli italiani combattevano in casa propria e avevano molto più da mangiare degli austriaci che facevano la fame» sottolinea il curatore. Queste le impressioni che abbiamo raccolto nella prima visita dell'allestimento, tre le sezioni: la prima riguarda il conflitto in generale e propone reperti anche austriaci oltre a una vasta serie di cartoline, copertine, manifesti. La seconda tocca più da vi-



Sopra Luca Brusotto illustra la mostra, a destra il dettaglio di una mazza ferrata sotto altri cimeli, tra cui la pistola di Prestinari

cino il Vercellese in più aspetti. Abbiamo detto degli eroi, ci sono ben 12 medaglie d'oro di cui dar conto, con importanti reperti in merito, ma altrettanto inestimabili sono l'immagine dell'arrivo dei prigionieri austriaci alla stazione di Vercelli, scortati da militari americani e i due gruppi nei campi di prigionia fra le risaie, dove i prigionieri venivano fatti lavorare. Mentre gli italiani in mano agli austriaci erano dei de-

tenuti. La terza sezione riguarda il rapporto arte-guerra ed è curata da **Alessandra Ruffino**, applaudita relatrice della conferenza inaugurale di venerdì scorso. Se il dipinto di Ferrero è antimilitarista, le riproduzioni dei futuristi sono un inno alla velocità degli aerei, al dinamismo delle esplosioni... Tornando a Vercelli vi sono anche una serie di gessi, dell'Istituto di Belle Arti di Attilio Gartman che lo scultore rea-

lizzò come bozzetti per i monumenti ai caduti, per i concorsi banditi in ogni città a fine guerra.

La mostra, promossa dal Museo Leone con "Le Grange" e il sostegno di Fondazione Crv e Crt, durerà fino al 28 da martedì a venerdì 15-17,30; sabato e domenica 10-12 e 15-18. Info per visite guidate: 348-3272584. Da consigliare senz'altro alle scolaresche per l'alto valore educativo.

Gian Piero Prassi